

DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa dei senatori COVIELLO, PINTO, DE VITO, SALERNO, AZZARÀ, D'AMELIO, PATRIARCA, TOTH, DONATO, IANNIELLO, VENTRE, ZECCHINO, AMABILE, SARTORI, GOLFARI, FABRIS, PERUGINI, PULLI, FONTANA Alessandro, MONTRESORI, LAURIA e COVELLO

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 6 MAGGIO 1988

Tutela e sviluppo delle aree protette di interesse nazionale nel Mezzogiorno continentale: Cilento e Vallo di Diano (monti Alburni, Cervati, Gelbison, Stella, Sacro, Bulgheria), Picentino (monti Terminio, Cervialto), Appennino lucano, Val d'Agri e Lagonegrese (monti Arioso, Volturino, Viggiano, Sirino, Raparo) e arco costiero da Paestum, Castellabate, Palinuro a Maratea

ONOREVOLI SENATORI. – Da lungo tempo viene sentita l'esigenza di una normativa a livello nazionale sulle aree protette, annunciata già nell'articolo 83 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977.

In questa stessa X legislatura sono state presentate dalle diverse parti politiche numerose proposte sull'argomento, alcune di queste portano la firma dei proponenti e ad esse si fa riferimento per lo schema organizzativo, per l'equilibrato rapporto tra Stato ed enti locali. Il problema è stato affrontato anche nel disegno di legge sul programma triennale di salvaguardia ambientale (articolo 10) il cui dibattito parlamentare è già in corso. Il Parlamento ha

inoltre previsto, nell'articolo 18 della finanziaria, la costituzione di alcuni parchi e l'istituzione di riserve marine e naturali, prevedendo gli opportuni finanziamenti.

Il presente disegno di legge ha lo scopo non solo di fornire un'ulteriore contributo al dibattito parlamentare in materia di legge quadro sui parchi, ma vuole anche esprimere un concetto nuovo sui parchi, soprattutto in quelle aree del Mezzogiorno con notevoli valenze ambientali dove non esiste una elevata pressione creata dalla spinta allo sfruttamento da parte delle popolazioni delle aree metropolitane e delle aree industrializzate, ma dove invece la presenza dell'uomo, nelle aree

montane e costiere più disagiate, rischia di scomparire per l'atrofia delle attività produttive tradizionali; determinando in tal modo, in aree geomorfologicamente complesse, il depauperamento dell'*habitat* e delle risorse naturali.

In sintesi queste aree necessitano di interventi capaci di assicurare quel livello minimo di presenza dell'uomo nel territorio, in una condizione che lo renda protagonista della vita e dello sviluppo del proprio *habitat*. Quindi gli obiettivi principali indicati nell'articolo 1 del presente disegno di legge sono quelli di sviluppare una serie di attività, anche economiche, compatibili con l'ambiente, nel rispetto dell'equilibrio ecologico del territorio, promuovendo la presenza stabilizzatrice dell'uomo, soprattutto dove la natura lasciata a se stessa rischia di regredire, provocando fenomeni di degrado ambientale e territoriale, quali calanchi, frane, dissesti e la desertificazione.

Si tratta di distinguere tra «difesa» fine a se stessa, con esiti talvolta negativi, e «difesa attiva» nell'ottica di individuare interventi capaci di contenere quanto più possibile il pericolo di degrado ambientale, e nel contempo di favorire opportunamente il ruolo di talune attività produttive (di cui all'articolo 2), quali ad esempio l'agricoltura residenziale, l'artigianato, il turismo, in qualità di protagonisti nell'ambiente e per incoraggiare tutte quelle iniziative che concorrono a tale scopo. Infatti nella conservazione del suolo, nella valorizzazione dell'ambiente, tali attività assolvono un compito di pubblica utilità di grande interesse per tutta la Nazione.

Il presente articolato si propone di coinvolgere in questa azione di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio, naturale, artistico e culturale, soprattutto i giovani, impegnandoli in attività di utilità collettiva e in programmi relativi a quelle iniziative che secondo il disegno di legge possono potenziare lo sviluppo del Mezzogiorno. L'opportunità a tal fine ci viene dalla stessa legge finanziaria che ha previsto all'articolo 18 e all'articolo 23, come accennato, finanziamenti adeguati.

Per specificare meglio questa diversa concezione dei Parchi nel Mezzogiorno occorre fare alcune considerazioni.

È indubbio che una parte importante della politica ambientale nel Mezzogiorno si possa identificare nella tutela di alcuni particolari ambiti naturali, i quali spesso contengono più valenze: presentano infatti un notevole e ben differenziato valore geomorfologico, forestale, floro-faunautico e insieme costituiscono un elevato patrimonio culturale (monumenti, archeologia, beni artistici in genere). Ma a questo aspetto aggiungono condizioni relativamente prossime a quelle di ambienti «degradati» per il fatto che in passato l'elevata presenza umana ha trasformato l'*habitat* naturale, e l'abbandono attuale sta creando fenomeni di frattura ecologica. Scopo della tutela in queste «aree critiche» del Mezzogiorno deve essere, in primo luogo, quello di assicurare la presenza antropica per preservare, difendere, ripristinare, ove serve, quelle eccezionali testimonianze del lavoro costruttivo svolto dall'uomo e dalla natura per migliaia di anni. Espressioni che molto spesso, considerate sotto l'aspetto estetico-paesaggistico, rappresentano il «volto» geomorfologico di una regione o di un intero Paese.

Motivi dunque essenzialmente culturali (non diversi da quelli che portano alla conservazione e al restauro del patrimonio storico-artistico delle grandi comunità urbane) e motivi scientifici dal momento che le zone così protette, la fauna e la flora che in esse vivono costituiscono un insostituibile campo di ricerca e sperimentazione sulla dinamica delle specie e dell'ecosistema.

Per quanto detto sopra, potrebbe porsi l'obiezione che i Parchi, calati nella realtà socio-economica del Mezzogiorno continentale (a densità demografica diversificata, con un territorio prevalentemente montuoso ricco di insediamenti decentrati e carente di materie prime in grado di consentire un duraturo sviluppo industriale), possano finire per costituire un ostacolo al miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni locali.

In particolare, i danni temuti riguarderebbero prevalentemente la pastorizia e l'agricoltura (che secondo gli oppositori dei parchi potrebbero essere limitate più o meno drasticamente per lasciare spazio libero alla fauna selvatica), l'attività edilizia (causa i vincoli di

inedificabilità) o il turismo (quest'ultimo soprattutto a causa del divieto di realizzare impianti di risalita, piste per sci e residenze di vario genere).

È opinione degli estensori del disegno di legge che queste obiezioni e remore debbono essere ritenute prive di fondamento.

Da molti anni, infatti, il movimento «protezionistico» ha riconosciuto la necessità di integrare conservazione e sviluppo in un unico processo.

In conseguenza di ciò, è stata del tutto superata la primitiva visione dei Parchi come strumenti di mera tutela.

Oggi quando si parla di un Parco ci si riferisce ad una istituzione che rappresenti il mezzo migliore per valorizzare le risorse ambientali.

Ed è proprio questa nuova visione che la presente proposta vuol cogliere e far emergere. Da un esame più approfondito dei problemi possiamo, infatti, dire che:

1. Pastorizia e agricoltura non hanno nulla da temere dall'istituzione di un Parco. Il Parco infatti può essere considerato, nei territori interni del Mezzogiorno continentale - zona ancora più depressa in area generalmente arretrata - uno strumento per avviare esperienze di razionale gestione del territorio attraverso la ricerca e la messa a punto di nuovi modelli ambientali.

La politica di rinnovamento rurale può iniziare da una valida opera di rilancio della pastorizia: si tratta di migliorare le condizioni di vita degli allevatori (specie di ovini e di bovini di razze rustiche locali), permettendo loro di rinnovare e costruire strutture per razionalizzare gli allevamenti, per contribuire a mantenere la transumanza e la pastorizia, quella attività economica cioè più importante che viene ancora esercitata nelle montagne del Mezzogiorno continentale.

Il Parco in questo senso può assumere un notevole ruolo in favore del rinnovamento rurale, attraverso la partecipazione ai diversi lavori sperimentali (da coordinare con le Università della Basilicata e della Campania e attraverso gli Istituti di ricerca e sperimentazione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste) allo scopo di attuare nuove tecniche di

allevamento. L'obiettivo deve essere quello di mantenere e sviluppare l'allevamento in montagna, e allo stesso tempo tutelare la natura anche attraverso la lotta contro gli incendi boschivi. Questi ultimi negli anni più recenti hanno assunto una dimensione elevata e per buona parte sono procurati da quegli allevatori, trasformati in raccoglitori nomadi, che attraverso questo sistema mantengono produttivi i pascoli in aree abbandonate quasi totalmente. Queste condizioni sollecitano il «pastore» a considerarsi l'ultimo utente dello spazio agricolo-montano, e ad attingere alle riserve del capitale biologico senza preoccuparsi di mantenerlo e senza mirare alla gestione patrimoniale.

I fuochi perciò sono la risposta più semplice degli allevatori all'allargamento dell'inselvaticamento del territorio, alla invasione di ortiche nelle terre, in passato coltivate a rotazione con cereali e maggese sono le risposte alla chiusura degli spazi agricoli da parte dei cantieri di riforestazione, effettuati per offrire giornate lavorative ai braccianti agricoli, poveri ed emarginati.

Da qui la viva attenzione che i proponenti intendono portare alla ricerca di nuovi metodi di allevamento, peraltro già sperimentati in altri Parchi naturali e che concorrono a tutelare il territorio. Si è tuttavia consapevoli che le cause sociali del male e del degrado sono più globali, e richiedono interventi coordinati a favore delle montagne del Mezzogiorno, e che essi stessi devono essere collegati ad una forte volontà di sostenere una politica di sviluppo adeguata.

Il movimento protezionistico è ben cosciente dell'utilità in aree protette della presenza attiva dell'uomo, e che quindi queste attività, agricolo-pastorali, oltre che costituire una risorsa irrinunciabile per i paesi di montagna, presentano anche un significato culturale per la tutela delle tradizioni, che si riflette positivamente negli usi e costumi delle popolazioni stesse.

Lo strumento per conciliare queste attività con la tutela è la zonazione del Parco, approntata nel quadro di un Piano di assetto del territorio che nella visione dei proponenti deve essere discusso e approvato dalle comunità interessate nelle forme più democratiche.

2. L'edilizia, almeno quella non speculativa, cioè diretta a soddisfare i reali bisogni della gente, non ha nulla da temere, poichè nelle zone dei centri abitati (quand'anche non risultino del tutto esterne al Parco) continuano ad avere vigore le norme degli strumenti urbanistici comunali. Nelle zone del Parco destinate ad attività specificamente agricole o produttive (o ricettive), la costituzione di edifici necessari allo svolgimento di tali attività può avvenire in base ad un'apposita normativa.

3. Il turismo richiede un discorso più ampio. In via di principio occorre enunciare il semplice concetto che l'unico turismo incompatibile con un Parco è quello che comporta grosse manomissioni degli ambienti più delicati. In particolare occorre esaminare e valutare convenientemente le possibilità di costruire impianti per lo sci di discesa.

Allo stesso modo, occorre impedire un turismo speculativo, basato cioè sulla svendita a privati dei suoli comunali e sulla costruzione di «residences» deturpanti, lottizzazioni di villette e simili.

Queste strutture possono certamente trovare posto, al di fuori delle aree di particolare protezione, in prossimità dei centri abitati ovvero in zone appositamente individuate dalla strumentazione urbanistica, con caratteristiche tali da assicurare la salvaguardia del paesaggio e del contesto in cui sorgerebbe ogni insediamento.

Le limitazioni di cui sopra avrebbero il risultato immediato di salvare la «materia prima» del turismo stesso, cioè gli spazi liberi, la natura, la fauna, il paesaggio e i boschi. Si può aggiungere che, anche se tali limitazioni fossero viste unicamente come vincoli (cosa che non è), già da sole potrebbero servire per consigliare tutta una serie di alternative (dal campeggio, all'agriturismo, allo sci di fondo!). Un vero Parco, realizzato modernamente, al di là di questi vincoli, deve porre in atto tutta una serie di iniziative economiche, specie nel settore del turismo, per l'agricoltura, la pastorizia, il recupero dei centri storici e simili. Come già detto, in armonia con gli scopi del Parco si possono prevedere iniziative collate-

rali della Regione con appositi programmi o «progetti speciali»:

a) turismo escursionistico, che nel caso dei monti di cui all'articolo 1 del presente disegno di legge si prestano a favorevoli sviluppi, data la notevole vicinanza a città come, ad esempio, Salerno, Avellino, Napoli, Potenza, Matera, Bari, Foggia e Taranto e all'autostrada, mentre risultano in avanzata realizzazione opere di viabilità veloce che renderanno la zona facilmente raggiungibile;

b) turismo culturale e naturalistico, basato sull'osservazione e la conoscenza degli ambienti naturali e della fauna che in essi vive. Questo tipo di turismo presenta particolare importanza per l'economia dei centri di montagna. Infatti, chi desidera davvero «vedere» (non in senso superficiale, dai finestrini dell'automobile) un territorio naturale, è portato a preferire la visita guidata, a piedi o a cavallo, con accompagnatori che conoscano bene la zona e siano in grado di mostrare tutti gli aspetti essenziali. Si aprono quindi ampie possibilità di lavoro per i giovani locali, che potrebbero dedicarsi (eventualmente anche per certi periodi o come seconda attività) al mestiere di guide o accompagnatori naturalistici. Allo stesso modo potrebbero sorgere dei maneggi, destinati a fornire le cavalcature per i visitatori, organizzando direttamente, se del caso, le escursioni e gli itinerari;

c) ricettività. La presenza di un Parco è il migliore presupposto per sviluppare l'agriturismo, cioè l'ospitalità nelle case dei centri abitati tradizionali, nelle fattorie e nelle aziende agricole opportunamente riattate. È fin troppo evidente che si tratta di esperienze quasi inedite per l'ambiente sociale e culturale del Mezzogiorno continentale che non ha al riguardo grande tradizione del genere. Ciò costituisce solo un motivo di più per cercare di creare una mentalità «agrituristica», avvalendosi degli organismi che operano in tal senso (ad esempio l'«Agriturist») e usando il formidabile richiamo sul pubblico offerto dalla istituzione del Parco naturale.

Grande sviluppo può trovare il campeggio, che potrebbe essere consentito in aree marginali del Parco, in aree appositamente individuabili come previsto dalla strumentazione

X LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

urbanistica dei comuni. Il campeggio ha anche un significato sociale, perchè data la sua economicità interessa soprattutto i giovani, anche provenienti dall'estero.

Come si è già accennato, la ricettività tradizionale, cioè in alberghi o *residences*, potrebbe essere ugualmente incrementata perchè non necessariamente incompatibile con il Parco; a condizione che questi insediamenti avvengano all'esterno delle zone di particolare protezione (ovvero in ambiti ben definiti, previsti per tali attrezzature dalla normativa territoriale del Parco e non solo dagli strumenti urbanistici comunali), e che le modalità di realizzazione (tipologie edilizie, altezze, ubicazione, eccetera) siano tali da garantire il rispetto dell'ambiente in cui si inseriscono, specie se in prossimità dei centri storici dei paesi.

Vanno invece evitate, anche fuori Parco, le «villette» e le lottizzazioni, perchè comportano un enorme spreco di spazio e di territorio agricolo in rapporto ai posti letto offerti;

d) artigianato. Anche questa è una delle attività che, languenti se non anche del tutto cessate, potrebbero trovare nuove ragioni di essere nell'istituzione di un Parco. I turisti, la gente di città, desiderano sempre più trovare oggetti di fattura tradizionale e non «stereotipata», «diversi» da quanto può offrire a prezzi ben più competitivi la grande industria, e fatti con materiali naturali. Un forte movimento turistico durante tutte le stagioni può essere l'occasione per ravvivare un settore di attività, oltretutto di grande interesse per le tradizioni popolari, che rischia altrimenti di scomparire.

AZIONI DI TUTELA INTRAPRESE

Gran parte delle aree individuate nel presente disegno di legge sono state dichiarate di particolare interesse pubblico e quindi perimetrate con i decreti ministeriali del 1985 e sottoposte a pianificazione paesistica.

In particolare nel Cilento, con decreto ministeriale 28 maggio 1985, è stato perimetrato il territorio del massiccio del Cervati.

Nella Regione Basilicata i territori che interessano la proposta di Parco, perimetrati con decreto ministeriale del 18 aprile 1985, sono:

1) «Maratea», comprendente la costa di Maratea;

2) «Il massiccio del Sirino» (comprendente i comuni di Lagonegro, Lauria e Nemoli);

3) «Sellata Volturino» (ricadenti nei territori di Pignola, Anzi, Sasso di Castalda, Calvello, Marsiconuovo, Marsicovetere, Viggiano).

Già prima della «legge Galasso» vi erano stati interventi di tutela intrapresi in favore delle aree ricadenti nel costituendo Parco.

In applicazione della legge n. 1497 del 1939, si tutelano:

la fascia costiera della zona di Capo Palinuro sita nel comune di Centola (decreto ministeriale 23 ottobre 1956);

la zona meridionale del territorio comunale di Camerota (decreto ministeriale 13 febbraio 1959);

parte del territorio di Agropoli (decreto ministeriale 12 agosto 1967);

la zona litoranea del comune di S. Mauro Cilento (decreto ministeriale 14 giugno 1968);

la zona litoranea del comune di Montecorice (decreto ministeriale 20 marzo 1963);

aree interne al comune di Policastro (decreto ministeriale 9 aprile 1969);

l'area costiera del comune di S. Giovanni a Piro (decreto ministeriale 14 luglio 1969);

la fascia costiera del comune di Maratea (decreto ministeriale 24 maggio 1966);

la zona ricadente nel comune di Lagonegro (decreto del presidente della giunta regionale della Basilicata dell'8 novembre 1978).

Anche a livello di enti locali ci sono stati numerosi interventi e proposte normative per la tutela del paesaggio.

Nella regione Campania questa linea si va consolidando; da segnalare la proposta di Piano di assetto territoriale regionale, adottata dalla giunta ed all'esame del Consiglio (disegno di legge regionale n. 200, del 10 luglio 1986) che sollecita l'attivazione del sistema dei Parchi del Cilento (degli Alburni, del Gelbison-Cervati e Grotte del Bussento, del Bulgheria); mentre nello schema di piano di sviluppo del Cilento elaborato dal Cesvic (Centro per lo sviluppo del Cilento) si propone, congiuntamente ai citati, anche l'attivazione del Parco di Monte Ceraso, proprio ai confini di Maratea.

Nella regione Basilicata particolarmente interessante l'istituzione del Parco regionale del Pollino (legge regionale n. 3, del 30 gennaio 1986) ed i provvedimenti per il recupero del patrimonio edilizio esistente nei centri abitati del Parco del Pollino a fini produttivi (legge regionale n. 10 del 22 aprile 1987).

Con la legge regionale n. 42 del 1980, «Tutela della flora e dei biotopi in Basilicata», sono state istituite sette riserve naturali.

In particolare ricadono nelle aree-parco oggetto del disegno di legge: il lago Pantano (Pignola), il lago Laudemio (Lagonegro), il monte Serra della Spina (Lauria).

I proponenti sottopongono all'attenzione degli onorevoli colleghi le particolarità delle zone individuate nell'articolo 1 dal punto di vista paesaggistico, folcloristico e culturale. Per la documentazione sulle risorse ambientali e sugli aspetti vegetazionali e faunistici sono stati presi in considerazione varie fonti e studi pubblicati dal FORMEZ, dal Cesvic (Centro per lo sviluppo del Cilento) e le relazioni ai piani paesistici delle regioni Basilicata e Campania.

Le aree dei Parchi di cui al comma 3 dell'articolo 1 costituiscono alcune delle maggiori e meglio conservate unità montuose dell'Appennino meridionale.

In esse esistono endemismi e rarità floro-faunistiche di notevole interesse ed inoltre esiste un patrimonio di boschi ed acque fuori dal comune. Fenomeni di degradazione hanno interessato il patrimonio floro-faunistico originario e minacciato quello idrico senza però giungere, per il momento, ad uno stato di irreversibilità.

Emergono cospicui caratteri di bellezza naturale percepibili in una successione di scorci panoramici di rara suggestività, legati alla presenza di rilievi e, nell'arco litoraneo, di ampie vedute della costa marina; alla ricchezza e varietà della copertura vegetale, sia sotto forma di foreste di faggio e quercete, sia sotto forma di pascoli di coltivi e/o di improduttivi di effetto scenografico.

I monti e le alture dei costituendi Parchi sono coperti da estese foreste, governati in parte a fustaie (generalmente faggio) e da cedui.

Le fustaie si presentano in genere monofitiche e coetanee; molti i cedui degradati.

Il bosco, generalmente ben conservato, è comunque mediamente molto giovane e privo spesso di alberi plurisecolari.

Il suolo generalmente è fertile tranne che nei punti ove l'azione antropica ha provocato il suo isterilirsi e l'affioramento della matrice rocciosa.

Gli endemismi, ancora oggi ben conservati, possono essere soggetti a degrado a causa del pascolo, dei tagli e delle raccolte inconsulte operate da turisti e locali.

Dal punto di vista floristico esistono stazioni di specie relitto (tasso, pino nero, eccetera) ed interessantissimi endemismi.

Anche la fauna presenta singolarità di estrema importanza ed interesse.

Le acque sono un ulteriore patrimonio, inestimabile sia per qualità che per quantità, infatti danno origine a sorgenti che alimentano fiumi e acquedotti tra i più importanti del Meridione.

La fauna, fino a non molto tempo fa ricca in specie e numero, si è ridotta notevolmente dal punto di vista numerico, pur conservando qualitativamente valori decisamente ottimali, per effetto della caccia e del bracconaggio.

Molta parte nella scomparsa e nella rarefazione di alcune specie è dovuta all'uso del bosco, così come è stato condotto, che ha portato alla scomparsa di vaste estensioni di foresta primigenia, sostituita molto spesso da fustaie monofitiche e coetanee e da cedui degradati incapaci di ospitare ed alimentare alcune specie.

L'analisi floro-faunistica del complesso individua una serie di valori degni di interesse e di studio e quindi di conservazione.

La tutela ambientale non può prescindere, specie in un'area come quella oggetto dell'intervento previsto nel presente disegno di legge, da una particolare attenzione per i beni culturali in genere e quelli archeologici in specie.

Da qui la necessità della ricerca di ogni possibile collaborazione ed intesa con il Ministero per i beni culturali ed ambientali, con le competenti Sovrintendenze, con gli enti locali e le istituzioni scolastiche colturali.

Prioritariamente, sotto questo aspetto, vanno riguardate: per la Campania, il comprensorio del Cilento e del Vallo di Diano, con le

testimonianze prestigiose di Paestum, Velia, Roccagloriosa, Torre Orsaia, Atena Lucana, Sala Consilina, e con gli stupendi complessi della Certosa di Padula, del Castello dei Principi Sanseverino di Teggiano (sede del Museo delle tradizioni popolari), di Rocca Cilento, di Vatolla, di Agropoli, eccetera; e per la Basilicata, il comprensorio della Val D'Agri e della Valle del Melandro con i complessi archeologico-monumentale di S. Maria di Orsoleo, di Sant'Arcangelo, di Grumentino, dei Castelli di Moliterno, Brienza, Laurenzana e Torre di Satriano, delle aree archeologiche di Marsicovetere, di Roccanova, Montemurro, Armento e Gallicchio, di Rivello, Castelluccio e Anzi.

QUALITÀ VEGETAZIONALI

I caratteri distintivi del paesaggio agrario e forestale della zona in esame possono essere sinteticamente riassunti come segue:

a) assoluta prevalenza delle superfici di interesse forestale: fustaie, cedui e rimboschimenti occupano circa il 65-70 per cento della superficie totale della zona;

b) notevole estensione delle superfici utilizzate per il pascolo (anche se in realtà non sono nè dei veri e propri pascoli, nè dei prati o prati-pascoli, ma piuttosto degli incolti improduttivi di grande effetto scenografico);

c) scarsa rilevanza (circa il 10 per cento) delle superfici coltivate, con prevalenza di ordinamenti produttivi estensivi, tranne che nelle zone pianeggianti, a quote più basse;

d) limitata estensione delle superfici degradate, presenza di fenomeni di dissesto superficiale e/o profondo dei terreni.

Il complesso appenninico caratterizzato da un clima xeroterico del tipo mesomediterraneo D appartiene alla sottoregione oroxeroterica ove il freddo prevale sui periodi secchi di breve durata o assenti e le precipitazioni sono in genere elevate (in media intorno ai 1500 millimetri annui).

Dal punto di vista vegetazionale questa sottoregione climatica si presenta con formazioni di latifoglie decidue a dominanza di faggio (*fagus sylvatica* L.) con agrifoglio (*ilx aquifolium* L.) come caratteristica di sottobosco e *climax* tipico del faggio.

I boschi sono generalmente buoni. La zona dei dissesti è infatti localizzata nelle zone submontane e collinari. La zonizzazione della vegetazione si estende da un piano basale, ad orizzonte submediterraneo, ad un piano culminale superiore con tipi vegetazionali assolutamente caratteristici e peculiari.

La copertura forestale quasi continua, gli scarsi insediamenti umani, la presenza di fenomeni di tipo carsico (inghiottitoi, doline) li rendono unici nell'Appennino meridionale.

Le precipitazioni piovose si aggirano su 1300 millimetri annui e la neve, dal mese di novembre fino a quasi a maggio, ricopre le vette ed i pianori ubicati oltre i 1000 metri. L'azione erosiva delle acque dilavanti, facilitata nel suo percorso dai versanti a forte pendenza e dall'assenza di manto vegetale, ha provocato la dissoluzione chimica delle rocce facilitandone anche l'erosione meccanica.

La vegetazione delle valli viene a collocarsi, invece in un orizzonte un tempo ricco di foreste caducifoglie, di querce termofile e mesofile e di boschi igrofilo.

Oggi tali zone vedono quasi ovunque un'agricoltura articolata, arbrata, non sempre ricca, e soltanto poche e sparse macchie residue di salici, ontani e pioppi.

L'ambiente collinare si diversifica da quello del fondo valle per una maggiore presenza residua dei boschi originari - rappresentati in prevalenza da cedui di castagno, quercia, roverella, cerro, spesso accompagnati da caripini, aceri, olmi, frassini e robinie - e di vaste estensioni di castagneti da frutto.

Il clima è adunque quello del *castanetum* e del *quercetum* anche se non è difficile trovare cedui misti di querce di castagno e boschi di castagno, roverella, carpino, acero, olmo, frassino e robinia.

Il sottobosco è atipico; si ritrovano infatti felci numerose accanto ad un gran numero di arbustive, erbacee e funghi quali l'*armillaria mellea*, il *boletus scaber*, il *boletus subtomentosus*, il *boletus edulis*, il *boletus satanas*; la *fistulina hepatica*, il *polyporus frondosus*, alcuni scheroaderma.

Al di sopra dei 700 metri - e fino ai 1000 metri circa - vi è la fascia dei boschi di latifoglie decidue modicamente termofile, ri-

X LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

conducibili ad associazioni del tipo *fraxino-carpinion* e con un *visus* vegetazionale diverso a seconda del versante su cui insistono.

QUALITÀ FAUNISTICHE

Gli ambienti tipici della montagna appenninica possono essere grosso modo raggruppati in tre tipi fondamentali che sono:

- 1) il bosco (in tutte le possibili varianti, ivi comprese le radure ed i coltivi di fondo valle qui considerati come zona di complemento per alcune specie che in essi trovano possibilità alimentari supplementari);
- 2) le rocce ed i piani culminali stepposi;
- 3) le acque.

BOSCO APPENNINICO
CATENA ALIMENTARE TIPO

- Lupo, Aquila reale, Gufo reale
- V livello-consumatori IV ordine (superpredatori)
Orso bruno, Lince; Astore, Sparviere, Allocco, Barbagianni; Tasso, Puzzola, Faina, Donnola, Poiana;
- IV livello-consumatori III ordine (predatori)
Picchio verde, Cinciallegra; Picchio muratore, Pipistrello, Riccio, Beccaccia, Cinciarella;
- III livello-consumatori II ordine
Cinghiale, Cervo, Capriolo; Colombaccio, Ghian-daia, Tordo, Merlo, Ghiro; Arvicola, Scoiattolo, Lepre, Starna;
- II livello-consumatori I ordine
Frassino, Pioppo, Carpino nero; Sorbo, Faggio, Tasso, Agrifoglio, Rovo; Castagno, Cerro, Leccio, Acero, Ontano, Carpino.

ROCCE E PIANI STEPPOSI D'ALTA QUOTA
CATENA ALIMENTARE TIPO

- Avvoltoio degli agnelli; Grifone, Capovaccaio, Avvoltoio monaco
- V livello-necrofagi
Vipera, Aquila reale, Falco pellegrino;
- IV livello-superpredatori
Picchio muraiolo, Codiroso spazzacamino; Picchio nero, Corvo imperiale, Gracchio;
- III livello-consumatori II ordine
Coturnice, Camoscio, Arvicola, Nocciolata;
- II livello-consumatori I ordine
Pino loricato; Pino nero, Faggio arbustivo; Asteracee, Graminacee, Leccio;
- I livello-produttori.

ACQUE ED AMBIENTE UMIDO
CATENA ALIMENTARE TIPO

- Gufo di palude; Lontra, Puzzola, Nibbio bruno
- V livello-consumatori IV ordine
Biscia d'acqua, Trota, Martin pescatore;
- IV livello-consumatori III ordine
Ballerina gialla, Merlo acquaiolo, Alborelle, Barbo, Cavedano, Gambero, Rane, Tritoni, Salamandra;
- III livello-consumatori II ordine
Collemboli, Gerridi, Notonette; Tricotteri, Frigane, Plecotteri, Girinidi;
- II livello-consumatori I ordine
Ontano, Salice, Pioppo, Felci, Muschi, Alghe;
- I livello-produttori.

* * *

Dall'esame delle singole zone viene evidenziata ancora una volta l'importanza delle catene montuose che contraddistinguono i tre Parchi montuosi proposti e che fanno da cornice alla particolarissima fascia costiera del Parco marino proposto.

1. PARCO DEL CILENTO ALBURNI E DEL VALLO DI DIANO

Il Monte Cervati con i suoi 1.898 metri è il più alto della Campania, fatta eccezione per il Massiccio del patese, la cui sommità sorge però nel vicino Molise.

Per questo «primato» geografico, e naturalmente a maggior ragione per i suoi aspetti naturalistici, paesaggistici e forestali davvero unici, il Cervati, insieme con la zona del Monte Sacro o Gerbison che domina Vallo della Lucania, è già stato proposto in alcuni studi fatti dall'Ente per il turismo, dalla Cassa per il Mezzogiorno e dalla regione Campania, per l'istituzione di un Parco regionale, esteso a comprendere anche la stupenda, prossima Regione degli Alburni.

Sotto il profilo paesaggistico, il Cervati si presenta ancor oggi come una montagna dai rilievi netti e distinti da quelli delle alture circostanti; dalle forme dolci e regolari sul versante che guarda Sanza, mentre il versante che guarda Piaggine è caratterizzato da immense rupi verticali che sorgono improvvisamente dai boschi di alto fusto, ed il cui bianco contrasta vividamente con il verde intenso dei faggi. La parte più bella e caratteristica del

monte è quindi proprio quella tra il bosco secolare «i Temponi» e la vetta, dove predominano queste immense bastionate verticali di rocce e picchi apparentemente inaccessibili. Ma il Cervati è anche luogo di tradizionali manifestazioni che documentano una fede intensamente vissuta nei secoli dalle comunità locali. Quasi sulla vetta sorge infatti la piccola chiesa della Madonna della Neve (1852 m.), di interessante architettura rustica con la facciata in conci di pietra. Poco più in basso, splendidamente inserita nello scenario delle rupi sospese a dominare la foresta dei «Temponi», si apre una piccola grotta, da secoli adattata a cappella, che conserva un'immagine della Madonna. Questo singolare complesso religioso, a quasi 1900 metri di altezza, è meta di un pellegrinaggio annuale da Sanza e dai centri della zona, che sta a testimoniare una forte religiosità che l'informazione di massa e le mode culturali odierne non sono ancora riuscite a cancellare.

Il primo dei Parchi: «Parco del Cilento e del Vallo di Diano», che i proponenti intendono istituire con il presente disegno di legge, estende, oltre che ai monti Cervati anche ai monti degli Alburni, Gelbison e Sacro, Stella e Bulgheria.

I Monti degli Alburni, il cui nome deriva da *albus* per la bianca presenza di calcari del Cretaceo, costituiscono la parte settentrionale del Cilento e si estendono per circa duecento chilometri quadrati. Questa loro natura calcarea ha originato anche belle e numerose grotte, come quelle di Castelcivita, abitate fin dal Neolitico, quelle di Pertosa, che si intrecciano per circa 2000 metri e che, nei pressi di Polla, hanno fatto rinvenire resti di stambecchi, di cinghiali e un bovide oggi estinto: l'uro (*Bos primigenius*).

Il panorama che si gode dalla sommità del massiccio, a 1742 metri di altitudine, è eccezionale: gli Alburni rappresentano un balcone naturale dal quale è possibile osservare tutta intera la piana del Sele, del Tanagro, del Calore, i contrafforti interni del Cilento, il mare lontano.

Aspetti faunistici

Di particolare interesse naturalistico e scientifico è l'avifauna.

È accertata la presenza dell'aquila reale (*Aquila chrysaetos*); della rarissima coturnice (*Alectoris graeca*), soprattutto nel tratto appenninico compreso tra Sanza e Rofrano, dove la giunta regionale ha istituito un'oasi di protezione della fauna; del raro gracchio corallino (*Pyrrhocorax pyrrhocorax*), specie caratteristica dell'alta montagna e in diminuzione ovunque; interessante è anche la segnalazione della presenza del gracchio alpino (*Pyrrhocorax graculus*).

Sono presenti e nidificanti il picchio verde (*Picus viridis*), il picchio rosso maggiore (*Dendrocopos major*) e il rarissimo picchio nero (*Dryocopus martius*), da pochi anni scoperto in Campania. Interessante è la presenza dello sparviere (*Accipiter nisus*), rapace tipico degli ecosistemi forestali.

Tra i mammiferi sono presenti il cinghiale (*Sus scrofa*), la martora (*Martes martes*), il tasso (*Meles meles*), la volpe (*Vulpus vulpus*) e il raro lupo (*Canis lupus*).

Aspetti botanici e forestali

Oltre alla rarissima presenza della Betulla nella zona di Sanza, si notano i bellissimi boschi di cerro che sovrastano la Valle dell'Inferno, e soprattutto le imponenti faggete, che avvolgono tutte le zone più elevate del Monte Cervati e dei Monti degli Alburni. Di bellissimo effetto panoramico la secolare foresta dei «Temponi», proprio dove il comune di Piaggine vorrebbe intraprendere impianti per lo sci, che sorge ai piedi delle altissime e bianche rupi su cui sorge il piccolo Santuario della Madonna della Neve.

Molto belle e caratteristiche del Cervati anche le distese di Lavanda, che in certe stagioni coprono di azzurro le zone non boscate e perfino i margini delle faggete, ed il cui profumo richiama una ricca entomofauna.

2. PARCO DEL TERMINIO-CERVIALTO

I Monti Picentini sono un complesso montuoso sopraelevato rispetto alle zone limitrofe e costituiscono un'unità geomorfologica abbastanza omogenea, intorno alla quale sono ubicate una serie di valli che contrastano con l'asprezza e la ripetitività delle alture.

Il massiccio è segnato appena nel mezzo dalla valle del Calore, dominante le due valli del Sabato ad ovest e del Sele ad est e a sud, di forma semilunare dal Monte Tuorlo al Montagnone di Nusco.

I gruppi montuosi dei Picentini ed i pianori che li compongono e che rappresentano i due aspetti paesaggistici più importanti sono:

- a) i massicci calcarei;
- b) le piane del Dragone, Montella, Cassano Irpino, Serino e Laceno.

Il paesaggio è dominato dai massicci del Cervialto e del Terminio-Tuoro che rappresentano l'aspetto più caratteristico della zona con le loro imponenti altezze: il Monte Terminio (1806 m.), il Monte Mai (1618 m.), il Monte Acellica (1660 m.), il colle di Basso (1551 m.), il Monte Felascosa (1383 m.), il Monte Sassosano (1383 m.), il Monte Cervialto (1809 m.), il Monte Polveracchio (1790 m.), il Monte Raia-magra (1672 m.).

Il massiccio del Cervialto è ubicato nella parte sud-orientale del blocco dei Picentini; il massiccio del Terminio-Tuoro è ubicato nella zona nord-occidentale del blocco e, con una forma rettangolare della lunghezza di 10 chilometri e 6 chilometri per ognuno dei lati, ha direzione NW-SE e NE-SW. Proprio al centro di questo gruppo montuoso è presente un bacino endoreico che rappresenta una frattura all'interno dei Picentini: la piana di Volturara.

Questi monti costituiscono una delle maggiori e meglio conservate unità montuose dell'Appennino meridionale e forse la migliore in senso assoluto dell'appennino campano.

In essa esistono endemismi e rarità floro-faunistiche di notevole interesse ed inoltre esiste un patrimonio di boschi ed acque fuori dal comune.

Fenomeni di degradazione hanno interessato il patrimonio floro faunistico originario e minacciato quello idrico, senza però giungere, per il momento, ad uno stato di irreversibilità.

I Picentini sono coperti da estese foreste, governate in parte a fustaie (generalmente di faggio) e da cedui.

Le fustaie si presentano in genere monofitiche e coetanee; molti i cedui degradati.

Dal punto di vista floristico esistono stazioni

di specie relitto: tasso, pino nero ed interessantissimi endemismi.

Anche la fauna presenta singolarità di estrema importanza ed interesse, prima fra tutte l'unica popolazione di lupi di tutto l'Appennino campano di consistenza tale da potersi conservare e riprodurre.

Le acque sono un patrimonio inestimabile sia per qualità che per quantità e danno origine a sorgenti che alimentano fiumi ed acquedotti tra i più importanti del Meridione.

Tutto il territorio è ben conservato con segni della secolare presenza umana e merita di essere mantenuto in questo stato, favorendo, di pari passo con l'evoluzione socio-economica, la sua graduale riconversione verso aspetti originari e spontanei.

Le emergenze floro-faunistiche sono tali da essere degne di studio e conservazione e, nei modi corretti, di fruizione turistico-culturale.

La copertura forestale è pressochè continua con boschi ad alto valore paesaggistico. L'ambiente è in tale stato di conservazione che con alcuni interventi è possibile produrre un sensibile incremento faunistico sia in numero che in specie.

Zone di particolare interesse sono:

- 1) Vetta Terminio-Ripe della Falconara - Vallone Matruneto;
- 2) Vetta Acellica - Valloni Alto Calore;
- 3) Vallone Fiumicello - Valle della Campagna - nido dell'Aquila;
- 4) Vetta Cervialto;
- 5) Valle di caccia di Senerchia;
- 6) Vetta Polveracchio - Valloni del Tusciano.

Le aree in questione rivestono particolare interesse paesistico e costituiscono una serie di incomparabili quadri ambientali, osservabili da numerosi punti di belvedere, formati da massicci calcarei, da pianori appenninici, da boschi e verdeggianti pascoli ai margini e fageti di notevoli estensioni; l'integrità ambientale delle vette, la ricca vegetazione che, tipica della montagna appenninica ricopre i Monti Picentini, nonchè la unitarietà inscindibile dell'area sotto l'aspetto ambientale, geologico, naturalistico, danno vita ad un patrimonio di grande pregio paesaggistico degno di un'adeguata tutela.

È opportuno infine ricordare che l'area presenta un patrimonio monumentale, religioso e militare, di notevole interesse. Basti citare il castello di Quaglietta, i conventi di S. Francesco a Folloni, di S. Domenico a Bagnoli Irpino, le pitture del Solimena, del Ricciardi e del Guarini a Serino.

3. PARCO DELL'APPENNINO LUCANO

Il territorio lucano, comprendente i monti Arioso, Volturino, Viggiano, Sirino e Raparo, presenta aree con specificità e problemi diversi sulla base di due ordini di considerazioni: la morfologia del massiccio montuoso e dei bacini idrografici contermini e le direttrici ed aree già interessate da espansioni insediative. Dal primo punto di vista occorre ricordare come l'elemento che primariamente caratterizza il comprensorio sia la presenza di una catena di rilievi che individuano localmente lo spartiacque appenninico tra Tirreno ed Ionio.

Il Monte Volturino. Tra la val d'Agri e l'alto bacino del torrente Camastra si stende una serie di rilievi culminanti con il Monte Volturino, di 1836 metri, e con altre vette tra cui il Caldarosa, il Sant'Enoc e il Maruggio. Se nei versanti occidentali, più aridi ed esposti, la vegetazione appare grama e stentata, per la maggior parte sotto forma di pascoli dominati da cespi di ginestra, macchioni di rovo e isolati perastri, alle quote più alte e nei versanti orientali e settentrionali, in genere più freschi e umidi, il bosco si presenta in buone condizioni di vegetazione. Sia sul Caldarosa sia sul Sant'Enoc, chiamato comunemente montagna di Viggiano, come del resto sullo stesso Volturino e sulle sue propaggini, a una fascia inferiore di cerri, aceri e carpini corrisponde, come avviene del resto in quasi tutto l'Appennino, la solenne e silenziosa faggeta.

Il bosco di faggi si presenta fitto e ad alto fusto, con tronchi lisci e colonnari che non consentono però l'insorgere di un folto sottobosco.

Alle quote inferiori il bosco di cerri, roverelle e aceri è arricchito da un stato arbustivo a pruni, agrifogli anche molto grandi e berrette da prete dai frutti cremisi e arancione. Più in

alto, al riparo della faggeta, vegetano solo piante amanti dell'ombra, come ellebori dai fiori verdastrì, stelline odorose, dentarie e, in tappeti anche folti ove non si sa se siano più belle le foglie variegiate di verde e grigio o i fiori rosati, i ciclamini delle due classiche specie: il repando, che fiorisce in primavera, odoroso e rosso scuro, e il napoletano, che allietta l'autunno, non odoroso, dai fiori rosa pallido in armonia cromatica con il letto di foglie ramate del faggio.

La catena del Sirino comprende due vette principali: quella del Sirino vero e proprio, prospiciente l'abitato di Lagonegro, tocca i 1907 metri di quota, mentre l'altra, detta Monte del Papa e separata da una cresta malagevole chiamata «Schiena d'Asino», raggiunge i 2005 metri.

Nell'epoca glaciale il massiccio era abbondantemente ricoperto dal ghiaccio nella parte più alta, e anzi sotto la vetta, sul lato settentrionale, sorgevano due importanti ghiacciai, il primo discendente per la valle dei Cacciatori e l'altro - con i suoi tre chilometri e mezzo, il più lungo dell'Appennino meridionale - per la valle dei Porcili.

È una montagna calcarea dal paesaggio selvaggio: un intreccio di valli dai fianchi tormentati da frane, forre, burroni, colline, sempre accidentato e mai pianeggiante, ricco di doline carsiche, dette localmente «fosse», di inghiottitoi e fenomeni carsici. Le pendici sono ricoperte da boschi di querce, di castagni e più in alto di faggi. Questa foresta è di grande valore panoramico e naturalistico: osservando le pendici dove il bosco è più fitto e selvaggio le specie appaiono molto diversificate: ecco il carpino, l'ontano napoletano, l'orniello, il tremolo e il pioppo bianco. Nelle vallette più fresche appare qualche esemplare di abete bianco, forse indigeno. Ma l'essenza più interessante dei boschi di mezza montagna è il noce.

È però nei pascoli sassosi che circondano le vette più alte, al di là della faggeta, che si trovano le particolarità più avvincenti della flora sirinica: sulle pendici settentrionali della Spalla dell'Imperatrice, o su quelle occidentali della Timpa Schiena d'Asino e del Monte del Papa, tra i 1800 e i 2000 metri, si ritrovano autentiche rarità della flora erbacea. Spiccano

tra le altre la veccia del Sirino (*Vicia sirinica*), che in tutto il mondo esiste solo qui, e poi l'astragalo del Sirino, l'astragalo sempreverde e l'antillide montana, la siderite sicula e altre, accantonate su questo massiccio da remote vicende climatiche.

La fauna non è troppo abbondante: sono comuni soprattutto le ghiandaie e i picchi verdi, un po' meno diffusi invece i picchi rossi maggiori.

Arrampicandosi verso le vette si potranno incontrare voli di cornacchie grige, di corvi imperiali e, nelle foreste, di colombacci. Si dice che non manchino grosse lepri e che vi sia ancora qualche superstite esemplare di lupo appenninico, mentre certamente negli ultimi anni è tornato a farsi vivo - forse a seguito del ripopolamento venatorio di zone limitrofe - anche il cinghiale.

Nelle due vallate, quella dei Cacciatori e l'altra detta dei Porcili, i resti morenici hanno, in epoca passata, sbarrato il corso delle acque formando due incantevoli laghetti, i più meridionali di tutto l'Appennino tra quelli di origine glaciale. Sono il Laudemio, o lago Remno, di un colore blu intenso, circondato quasi interamente dal bosco, e il minuscolo lago Zapano, pressochè invisibile perchè tutto coperto da vegetazione palustre e addirittura sovrastato dalla foresta.

La estesa copertura boscata, la presenza di numerose essenze floristiche e specie faunistiche rare e degne di nota, l'assenza di una urbanizzazione diffusa costituiscono fattori che rendono l'area del Parco di notevole interesse e pregio ambientale, meritevole di tutela e bisognosa di una serie ed attenta programmazione nell'uso del territorio e delle risorse ivi presenti.

La vasta area, pur presentando notevoli variazioni al suo interno, può essere suddivisa in «ambienti tipo» il più omogenei possibile, al fine di individuare le associazioni di quelle specie animali che occupando lo stesso *habitat* interagiscono tra loro e la cui tutela e sopravvivenza è strettamente interconnessa alla conservazione e permanenza dell'*habitat* che li ospita.

Zona submontana dei cedui e boschi ad alto fusto, del querceto misto caducifoglio, con seminativi e incolti.

Tale zona comprende territori posti mediamente intorno ai 1000-1300 metri sul livello del mare, che presentano inoltre sensibile acclività e risultano ricoperti per gran parte da boschi composti in prevalenza da specie quercine frammiste alle altre essenze arboree tipiche del bosco misto caducifoglio.

Zona montana dei cedui e boschi ad alto fusto a faggio, con incolti e scarsi seminativi.

Vi sono compresi il Monte Serranetta (metri 1475), il bosco La Bufata, Monte Pierfaone (metri 1567), Monte Calvelluzzo (metri 1699), il massiccio del Monte Volturino (metri 1835), Monte Viggiano (metri 1949), costituendo un *continuum* quasi senza interruzione.

Zona delle rupi e delle praterie culminali.

Tale zona comprende aree caratterizzate da terreno roccioso o con rocce affioranti, generalmente acclivi, e ricoperte da scarsa vegetazione adattatasi alle condizioni ambientali che vi si riscontrano, e da quelle aree che per condizioni edafiche, altitudinali, climatiche e talvolta antropiche, risultano ospitare essenzialmente una vegetazione erbacea con scarsi arbusti, che viene classificata come prateria d'altitudine.

Si tratta generalmente di aree poste al di sopra della fascia vegetazionale propria della faggeta e quindi poste al culmine dei rilievi montani.

Costituendo ambienti tra loro isolati e dispersi in ampi spazi, risultando non certo comuni e rappresentati in minima parte rispetto ad altri, presentando una flora ed una fauna altamente adattate e specializzate alle particolari condizioni ambientali ivi presenti, che risultano pertanto di notevole interesse scientifico per gli endemismi che vi si riscontrano, la zona delle rupi e delle praterie culminali risulta essere particolarmente delicata poichè anche minime alterazioni possono fortemente trasformarla.

Nella zona suddetta sono comprese le località di Piano Capriolo, Pietra del Tasso, Monte Pierfaone, la Maddalena in comune di Abriola, l'area di Pezza la Quagliara in comune di Sasso di Castalda, Monte dell'Arena e Pietra Maura in comune di Marsi Nuovo, Monte Lama, Serra di Calvello, Monte Calvelluzzo in comune di Calvello, Monte la Croce, il Monte in comune di Marsico Vetere, Monte Viggiano.

Fauna della zona submontana dei cedui e boschi ad alto fusto del quarceto misto caducifoglio, con seminativi ed incolti.

La zona submontana per la ricchezza di ambienti, di livelli vegetazionali, di nicchie ecologiche disponibili presenta una fauna abbondante e diversificata anche a motivo delle limitate modificazioni apportate al territorio ed all'ambiente e ad una azione antropica non ancora eccessiva.

Nelle aree più umide ed ombreggiate trovano rifugio gli anfibi, quelli più rappresentativi qui presenti sono: salamandra pezzata, salamandrina dagli occhiali, tritone crestato, tritone italiano, ululone dal ventre giallo, rana dalmatina. Le radure, le zone rocciose, le aree ai margini del bosco costituiscono ambienti preferenziali per i rettili, anch'essi qui ampiamente rappresentati da specie protette ed altrove scomparse o divenute rare.

Si segnala la presenza del ramarro, del cervone, dell'orbettino, della luscengola, della biscia tassellata, del colubro liscio, del colubro di Riccioli.

Le aree boscate presentano mille occasioni di rifugio e di alimentazione per l'avifauna, che riesce a sfruttare le diversità presentate con le tante specie ben adattate ognuna ad un ruolo particolare.

Preziosa la presenza dei rapaci, sia diurni che notturni, che ponendosi al vertice della catena alimentare ne indicano la buona stabilità e funzionalità: poiana, nibbio bruno, nibbio reale, sparviere gheppio, assiolo, civetta, gufo comune, allocco, barbagianni.

Ben rappresentati anche gli insettivori legati agli ambienti boscati: picchio rosso maggiore, picchio rosso mezzano, picchio rosso minore, picchio verde, torcicollo, lui piccolo, lui verde, codibugnolo.

Nè mancano specie estivanti quali la tortora, il cuculo, il succiacapre, l'upupa, la balia dal collare, il rigogolo, l'averla piccola.

Tra i mammiferi si segnala la presenza del riccio, di varie specie di chiroteri, la lepre, il ghio, il quercino, il moscardino, l'istrice, il tasso, la faina, il gatto selvatico, il cinghiale.

Per i mammiferi va segnalata la scomparsa in tempi storici di due ungulati, il cervo ed il capriolo, che costituivano importante fattore

di controllo sui boschi lucani ed erano valide prede per i carnivori come il lupo.

Fauna della zona montana dei cedui e boschi ad alto fusto a faggio, con incolti e scarsi seminativi.

Le condizioni climatiche, altitudinali e quelle omogenee e quasi uniformi della vegetazione create dal dominante faggio costituiscono fattori limitanti per numerose specie animali, così che la fauna qui è costituita da poche componenti, con un numero limitato di esemplari, adattatesi all'*habitat* montano che risultano molto sensibili alle modificazioni ambientali, alla presenza e all'azione antropica e che generalmente mantengono nella zona montana gli ultimi areali adatti alla riproduzione, essendo il resto del territorio divenuto per loro troppo poco ospitale.

Per le esigenze ecologiche manifestate, che risultano sempre meno disponibili, molte delle specie della fauna montana qui presenti sono considerate rare o minacciate e pertanto godono di protezione a livello nazionale ed internazionale. Per i mammiferi si citano, ad esempio, il lupo, il gatto selvatico, il moscardino, varie specie di chiroteri, il toporagno nano.

Tra gli uccelli i rapaci, che sono i più rappresentativi di una zona poichè con la loro presenza danno un indice dell'integrità di un ambiente, risultano occupate le varie nicchie presenti con la poiana, il falco pellegrino, lo sparre, l'astore, il gufo reale, il gufo comune.

Altri elementi interessanti dell'avifauna sono i piciformi per la presenza del picchio rosso mezzano, esclusivo dell'Appennino centro-meridionale, del picchio rosso maggiore, del picchio verde.

Nelle faggete del Monte Arioso è stato individuato il raro lui bianco, specie estremamente localizzata, ma in questa zona sono altresì presenti il lui verde, il lui piccolo, il fiorrancino, la balia.

4. PARCO COSTIERO DA PAESTUM A MARATEA

Esteso per circa 100 chilometri, l'arco costiero tra Paestum Agropoli e Maratea si configura per la variegata articolazione e qualità paesistiche come uno dei principali

riferimenti del turismo dell'area del Mezzogiorno continentale.

La costa compresa tra Agropoli e punta Licosa si presenta alta sul mare con marine di limitata estensione (Santa Maria di Castellabate, S. Marco).

I fondali marini presentano biocenosi di grande interesse con il precoralligeno ed il coralligeno, oltre a vaste praterie a poseidonia (con decreto del Ministro della marina mercantile del 25 agosto 1972 è stato istituito il «Parco marino di S. M. di Castellabate», zona di tutela biologica).

Proseguendo verso sud incontriamo le marine di Ogliastro, Agnone, Acciaroli, Pioppi; l'erosione marina presso Ogliastro mette a nudo gli strati arenaceo-calcarei della roccia, il cui profilo abbastanza dolce è ricoperto da pini ed agavi.

Il litorale prosegue molto più accidentato fino a Capo Palinuro, ad eccezione della piana di Velia, ove sfocia il fiume Alento che costituisce un importante asse naturale di relazione con i rilievi interni del Cilento.

In questo tratto la costa appare bassa e sabbiosa, dominata dalle alture delimitanti la valle dell'Alento.

Piantagioni di ulivi, carrubi, fichi e vigneti si affacciano con terrazzamenti naturali sui centri di Casalvelino, Velia, Ascea.

Il mare è ancora ricco di fauna, (ricciole, dentici, cicale, grancevole e addirittura aragoste che vivono sui bassi fondali rocciosi). Non è raro trovare piccoli rametti di corallo.

Il Monte Stella, alto metri 1025, si pone come cerniera tra la piana di Salerno ed il fiume Alento. Le estreme propaggini si estendono verso il mare che circonda il litorale lambendo la costa tra Agropoli e Pioppi. Aceri e cerri ricoprono le cime delle montagne sostituiti, poi, dai tipici carrubi, olivi, pini domestici, fichi d'india. Vigneti ricoprono, invece, le terrazze naturali che degradano verso il mare.

Il Monte Bulgheria, altro 1225 metri, si pone come ulteriore cerniera tra i fiumi Mingardo e Bussento, originando una costa estremamente accidentata lambita dalle acque del Golfo di Policastro. Le condizioni microambientali e l'orografia hanno consentito la conservazione dell'aspetto naturale. Sulle creste della monta-

gna e delle valli si godono notevoli quadri panoramici sul Golfo di Policastro.

Il Capo Palinuro è un promontorio con la sommità pianeggiante costituito da colline basse e coperte di boschi, con sponde ripide e rocciose. Il promontorio, lungo 2 chilometri, presenta grotte ed anfratti, la cui fruizione è possibile solo dal mare. Particolarmente note per i riflessi delle acque e per le concentrazioni stalattitiche, sono la Grotta Azzurra, di Cala del Ribetta, di Cala Fetente, cosiddetta per la presenza di acque solfuree, la Grotta delle Ciavale e la Grotta delle ossa così chiamata per i resti di uomini trogloditi.

Tra Capo Palinuro, verso Capo Grasso e Marina di Camerota, si incontra una delle ormai rare spiagge naturali della Campania, estesa sotto le pareti a picco, nella zona denominata «Malpa». La spiaggia a dune è tutt'ora ben conservata sia per quanto riguarda la vegetazione sia per quanto concerne la fauna tipica di questi ambienti. Il paesaggio è arricchito dalle pareti rocciose a strapiombo in cui nidificano rondoni maggiori e balestrucci.

Nella macchia sparsa e sulla spiaggia nidifica anche l'occhiocotto. La vegetazione è caratterizzata da quella associazione di piante definite dai botanici «ammofileto». Queste piante si moltiplicano con grande facilità e si adattano all'ambiente arido, salso e continuamente colpito dal vento e dalle particelle di sabbia.

Dopo Marina di Camerota e Punta Zigola, la costa risulta ripida e rocciosa, vi si aprono piccole ma profonde insenature, tra le quali è notevole Cala Bianca. A ovest di Punta Iscoletti si apre il porto naturale degli Infreschi configurante eccezionale singolarità geomorfologica. Dopo Punta Infreschi fino a Scario, le rupi a picco sul mare che ospitano numerose primule endemiche non hanno favorito l'antropizzazione del paesaggio. L'assenza di strade, e quindi di centri, ha permesso la conservazione inalterata della natura. In netto contrasto, le condizioni ambientali hanno favorito l'antropizzazione della insenatura del Golfo di Policastro dalla foce del Bussento al Golfo di Sapri. Centri in pieno sviluppo sono Policastro bussentino, Ispani e Sapri.

Un breve tratto della Regione lucana si affaccia all'estremo occidente sul Tirreno,

assumendo l'aspetto di una costiera aspra e accidentata. Sono i monti di Maratea, che precipitano sul mare con pareti vertiginose, testimonianza di fratture, faglie e crolli grandiosi, affacciandosi sull'ampio Golfo di Policastro.

L'estrema vetta occidentale della Basilicata, prossima al litorale, è il Monte Coccovello, notevole per le manifestazioni carsiche e soprattutto per le doline e i piccoli dossi che caratterizzano l'altipiano del poggio Le Fossette.

La marina di Maratea con le sue scogliere tormentate, sullo sfondo azzurro del Tirreno, costituisce uno spettacolo indimenticabile per chi vi si affacci all'improvviso dalla montagna, dopo aver attraversato i bei castagneti di Trecchina.

La fascia costiera si articola in due ampie conche delimitate da ripide creste che corrono parallele alla linea di costa, in un'ampia valle ad anfiteatro, anch'essa racchiusa da alte creste montuose ed, infine, in una piana costiera scandita dalla trama geometrica dei campi e delle serre, delimitata da un lato dai monti e dall'altra dal fiume Noce.

L'estrema differenziazione geomorfologica, le forti pendenze, l'orientamento, l'azione dei venti, ha visibilmente condizionato la struttura vegetale. Alla variegazione e frammentazione dei quadri vegetazionali si accompagna un effetto di compressione e rarefazione delle essenze. Non esistono linee preminenti o grandi aree omogeneamente distribuite, sicchè la comprensione effettiva è legata alla percezione *de visu*. Fattore caratterizzante è l'attestazione per fasce, dalla media quota fino al litorale, sul versante a mare, e per estensione a macchie con continuità di pascoli o aree agricole, nelle zone interne.

Le varie specie arboree, commiste ad arbusti di tipo mediterraneo si coniugano con l'orografia stendendo un collegamento fra ambiti fisici molto connotati.

In questo contesto, esistono tuttavia fenomeni di degrado diffusi, dovuti oltre che a decisioni poco vagliate, e più in generale alla evoluzione della struttura economica - accanto a interventi di riforestazione emergono diffusi fenomeni di degrado dei boschi, in particolare lungo le pendici settentrionali del Monte Coccovello, conseguenti ad incendi -

anche a non accorta programmazione degli usi produttivi.

Nella fascia costiera si evidenziano specifici detrattori ambientali, costituiti da depositi detritici non sistemati, o da pendici soggette a vasti fenomeni di dissesto; la qualità dell'ambiente comunque esprime nel complesso ancora una sintesi armoniosa di natura ed artificio. L'azione antropica nella riproduzione edilizia ha agito in prevalenza nelle aree caratterizzate da accessibilità elevata, a ridosso dei centri abitati o della fascia costiera, con dimensione e carattere tale da non compromettere sostanzialmente le qualità del territorio.

DESCRIZIONE DELL'ARTICOLATO

Nell'articolo 1 i proponenti intendono definire le aree protette del Mezzogiorno continentale che dovranno costituire il sistema dei Parchi e delle riserve naturali descritte nella parte introduttiva della relazione.

Nell'articolo 2 vengono definiti dettagliatamente gli obiettivi che i quattro Parchi di cui all'articolo 1, comma 3, si propongono di raggiungere.

Nell'articolo 3 vengono individuati gli organi di gestione di ciascun Parco (presidente, consiglio direttivo, collegio dei revisori).

Nell'articolo 4, per l'omogeneità ambientale e l'appartenenza allo stesso sistema montuoso e le similari condizioni economico-sociali, nonchè per la sperimentazione positiva condotta dalle istituzioni locali con le comunità montane, i proponenti hanno inteso creare un raccordo tra i Parchi elevando a «sistema» il complesso degli interventi economici e di tutela mediante l'istituzione di organismi comuni (organo di coordinamento delle iniziative dei rispettivi Enti Parco, «Comitato dei presidenti del sistema dei Parchi»; «Commissione tecnico-scientifica»; «Sezione di promozione e coordinamento») per individuare le zone sensibili ambientali e per valutare gli opportuni aiuti finanziari.

L'articolo 5, sul Piano di ciascun Parco; l'articolo 6, sul regolamento di ciascun Parco; l'articolo 7, sulle intese tra Parco e autorità locali; l'articolo 8, sul programma di sviluppo, e l'articolo 9, sulle risorse finanziarie, ripren-

X LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

dono la stesura del progetto presentato dai proponenti per una legge quadro sui Parchi.

L'articolo 10 si occupa del personale di vigilanza individuato principalmente nel Corpo forestale dello Stato e prevede altresì

l'utilizzazione dei giovani disoccupati in base alle disposizioni della legge finanziaria.

Infine, l'articolo 11 definisce il finanziamento e l'articolo 12 stabilisce l'immediata entrata in vigore della legge.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

(Istituzione del sistema dei Parchi e delle riserve naturali nel Mezzogiorno continentale)

1. Al fine di conservare, tutelare, ripristinare e migliorare gli ecosistemi naturali, di promuovere e disciplinare, attraverso la presenza attiva dell'uomo, l'uso sociale e pubblico di tali risorse, nel rispetto ecologico del territorio, la presente legge, nel quadro degli interventi per la tutela dell'Ambiente e in attuazione dell'articolo 9 della Costituzione, detta norme per l'istituzione e gestione delle aree protette del Mezzogiorno continentale nell'area comprendente: il sistema montuoso del Cilento e Vallo di Diano (monti: Alburni, Cervati, Gelbison, Sacro, Stella, Bulgheria), del Picentino (monti: Terminio, Cervialto), dell'Appennino lucano, Val D'Agri e Lagonegrese (monti: Arioso, Viggiano, Volturino, Sirino, Raparo); i comuni delle comunità montane della Campania: Vallo di Diano, Alento e Monte Stella, Bussento, Lambro Mingardo, Gelbison-Cervati, Calore Salernitano, Terminio, Cervialto; della Basilicata: Camastra-Alto Sauro, Alto Agri, Melandro, Lagonegrese e Medio Sinni Raparo (esclusi i comuni del Parco del Pollino); e l'area costiera da Paestum, Agropoli, Castellabate, Ogliastro, Acciaroli, Casal Velino, Palinuro, Camerota, Punta degli Ingreschi, Scario, Sapri, a Maratea.

2. Entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge è istituito il sistema dei Parchi e delle riserve naturali del Mezzogiorno continentale con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro dell'ambiente, di concerto con il Ministro della marina mercantile, d'intesa con le Regioni e tenendo conto delle indicazioni degli enti locali, delle comunità montane, nonché delle associazioni ed organismi ambientali e agricoli presenti nel territorio.

3. La determinazione delle aree protette di cui al comma 2 e l'istituzione dei rispettivi Enti Parco sono i seguenti:

a) Parco del Cilento e Vallo di Diano;

- b) Parco del Terminio Cervialto;
- c) Parco dell'Appennino Lucano;
- d) Parco marino da Paestum, Castellabate, Palinuro a Maratea.

Art. 2.

(Obiettivi)

1. Il sistema dei Parchi e delle riserve naturali del Mezzogiorno mira al raggiungimento dei seguenti obiettivi:

a) salvaguardia e riqualificazione dei valori naturali esistenti e ricostituzione di quelli scomparsi, sviluppo delle risorse locali, sostegno e potenziamento delle risorse naturali nelle aree particolarmente depresse del Mezzogiorno site nell'area del Parco:

b) valorizzazione e attuazione delle iniziative già intraprese o progettate nell'area del Parco per la difesa e la tutela dell'ambiente, con particolare riferimento al Parco marino di Castellabate;

c) promozione sociale dello sviluppo economico e culturale delle popolazioni coinvolte nell'area di influenza del Parco;

d) realizzazione di programmi di studio e ricerca scientifica, con particolare riguardo a quella interdisciplinare in ordine ai caratteri e alla evoluzione della natura, della vita, delle attività dell'uomo, nel loro sviluppo storico, per il mantenimento di un corretto rapporto popolazione-ambiente;

e) conservazione e tutela dei beni culturali, valorizzazione dei caratteri dell'architettura locale, con particolare attenzione agli ambienti rurali;

f) promozione ed organizzazione della fruizione turistica e agrituristica a fini ricreativi, didattici, scientifici e culturali anche mediante la realizzazione di idonee strutture ricettive e ricreative;

g) sperimentazione di nuove tecniche di agricoltura montana e collinare, di zootecnia, di silvicoltura, compatibili con l'ambiente al fine di attuare una «difesa attiva» e non passiva dell'ambiente stesso;

h) recupero delle aree marginali e ricostituzione e difesa degli equilibri idrogeologici;

k) efficace lotta contro gli incendi boschivi;

i) ripristino della qualità dei suoli e degli ambienti naturali in zone di abbandono della produzione agricola;

l) miglioramento e bonifica fondiaria, ai sensi del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215;

m) promozione di iniziative di educazione ambientale attraverso la conoscenza degli ambienti naturali e la visita orientata delle aree protette;

n) gestione di impianti di acquacoltura nelle acque interne e marine;

o) protezione e ricostruzione delle specie sia vegetali che animali, delle comunità biotiche e del loro *habitat*;

p) salvaguardia di biotipi e di formazioni geologiche, geomorfologiche, speleologiche di rilevante valore storico, scientifico, culturale e didattico, scenico e paesaggistico;

q) mantenimento o creazione di luoghi di sosta per la fauna selvatica, sui grandi percorsi migratori della stessa;

r) promozione delle attività nel campo dell'apicoltura, di ricerca e sperimentazione apistica;

s) valorizzazione e produzione dei prodotti tipici dell'agricoltura e dell'artigianato locale;

t) promozione di interventi rivolti alla forestazione come ecosistema multifunzionale per un equilibrato assetto fisico del territorio, sulla base degli obiettivi espressi nello schema di piano forestale nazionale, approvato dal Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) il 2 dicembre 1987, in applicazione dell'articolo 2, comma 3, della legge 8 novembre 1986, n. 752, «Legge pluriennale per l'attuazione di interventi programmati in agricoltura».

Art. 3.

(Organi di gestione)

1. Alla gestione di ciascun Parco provvede un apposito ente con personalità giuridica di diritto pubblico sottoposto alla vigilanza del Ministero dell'ambiente ai sensi dell'articolo 5, comma 2, della legge 8 luglio 1986, n. 349, amministrato da un consiglio direttivo composto dal presidente e da non più di diciotto membri.

2. Il presidente di ciascun Parco è nominato dal Presidente del Consiglio dei ministri su proposta del Ministro dell'ambiente, sentite le regioni Campania e Basilicata, tra persone di sperimentata competenza in materia di tutela della natura e dell'ambiente; ha la legale rappresentanza dell'ente e ne indirizza e coordina le attività; esplica le funzioni che gli sono attribuite dal consiglio direttivo ed adotta i provvedimenti urgenti indifferibili, che sottopone alla ratifica del consiglio nella seduta immediatamente successiva.

3. Il consiglio direttivo di ciascun Parco è nominato dal Ministro dell'ambiente previa intesa con le regioni Campania, Basilicata, gli enti locali e le comunità montane interessate, garantendo la presenza delle minoranze, delle associazioni naturalistiche, agrituristiche e delle organizzazioni professionali agricole maggiormente rappresentative a livello nazionale e nelle due Regioni. Il consiglio direttivo delibera in merito all'attività del Parco, con particolare riferimento al bilancio preventivo e consuntivo, ai piani generali e speciali del Parco ed ai regolamenti. Esso si riunisce almeno tre volte l'anno. Per la validità delle sue deliberazioni è richiesta la presenza della maggioranza dei componenti. In caso di parità prevale il voto del presidente.

4. È costituito un collegio dei revisori dei conti, nominato con decreto del Ministro dell'ambiente e composto da quattro membri elettivi e tre supplenti, designati, rispettivamente, i primi dal presidente della Corte dei conti, dal Ministro del tesoro e dai presidenti delle regioni Campania, Basilicata, i secondi dal presidente della Corte dei conti e dai presidenti delle due Regioni.

5. Il direttore di ciascun ente è nominato, a seguito di bando pubblico nazionale, dal consiglio, con contratto a termine della durata non superiore a cinque anni, rinnovabili. Egli assiste con voto consultivo alle sedute del consiglio direttivo e attua le deliberazioni. Il direttore è altresì incaricato della trattazione degli affari di ordinaria amministrazione, provvede a far osservare i vincoli e i divieti, le prescrizioni di legge e di regolamento; dirige i servizi e adotta le decisioni necessarie per il loro migliore funzionamento.

6. Il presidente di ciascun Parco, i membri

del consiglio direttivo e del collegio dei revisori durano in carica cinque anni e sono immediatamente rieleggibili una sola volta. I componenti degli organi, nominati nel corso del quinquennio in sostituzione di altri, durano in carica fino alla scadenza del mandato dei sostituti.

7. L'indennità di carica del presidente, l'indennità di presenza dei componenti del consiglio direttivo, nonché il rimborso spese, sono stabiliti con le modalità previste dall'articolo 32 della legge 20 marzo 1975, n. 70.

Art. 4.

(Organi di coordinamento e promozione del sistema dei Parchi e delle riserve naturali)

1. È istituito il Comitato dei presidenti del sistema dei Parchi e delle riserve naturali del Mezzogiorno continentale, nominato con decreto del Ministro dell'ambiente al fine di coordinare le iniziative dei rispettivi Enti Parco e di promuovere attività di informazione, di divulgazione, di formazione e di educazione ambientale delle popolazioni delle aree protette di cui all'articolo 1 e di stimolare le attività di studio e di ricerca scientifica relative alla tutela, conservazione, sviluppo delle risorse naturali.

2. È costituita una Commissione tecnico-scientifica del sistema dei Parchi e delle riserve naturali, nominata con decreto del Ministro dell'ambiente e composta da non più di nove esperti in discipline sulla tutela del territorio e dell'ambiente e in scienze agrarie, scelti su rose di nomi indicati dalle Università delle regioni Campania e Basilicata e da enti od istituti di rilievo nazionale che svolgono la propria attività in materia di tutela della natura e dell'ambiente. La Commissione formula agli organi di coordinamento e di gestione dei Parchi ogni indicazione utile al conseguimento dei fini istituzionali dei Parchi stessi e alla loro migliore gestione; coordina le indagini scientifiche ritenute opportune; esprime parere preventivo sugli atti che riguardano la conservazione dei valori e dei caratteri fondamentali dell'area tutelata, nonché sui piani e programmi di intervento relativo all'area stessa.

3. Al fine di realizzare gli obiettivi di cui all'articolo 2, il Comitato dei presidenti istituisce una sezione di promozione e di coordinamento per individuare le zone sensibili dal punto di vista della protezione dell'ambiente di cui al titolo V del regolamento CEE 1760/87 e per intervenire adeguatamente attraverso gli aiuti per la tutela paesaggistica e ambientale del territorio non antropizzato e naturale, di cui al piano annuale di attuazione del programma triennale di sviluppo nel Mezzogiorno 1987-1989, ai sensi dell'articolo 1 della legge 1° marzo 1986, n. 64.

Art. 5.

(Piano del Parco)

1. Il Consiglio direttivo di ciascun Parco entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, sentiti gli enti locali territorialmente interessati, predispone ed adotta il piano territoriale di coordinamento del Parco.

2. Il piano del Parco dovrà, in particolare, prevedere:

a) l'organizzazione generale del territorio e la sua articolazione in aree o parti, caratterizzate da forme differenziate di utilizzazione, fruizione e disciplina;

b) livelli insediativi ammissibili per le residenze stabili, temporanee e turistiche, e per le attività economiche compatibili;

c) norme e criteri da osservare nella formazione degli strumenti urbanistici locali.

3. I cittadini dei comuni dell'area concorrono alla protezione dell'ambiente in cui vivono attraverso l'esercizio del diritto alla informazione, alla partecipazione e all'azione, con il correlativo dovere di rispettare e conservare le risorse naturali della zona. Le istituzioni locali e l'Ente Parco promuovono le condizioni che rendono effettivo il diritto-dovere di cui sopra.

4. Il piano di ciascun Parco, approvato con legge dalle Regioni, sentite le comunità montane sul cui territorio si trova il Parco, è pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica e sul *Bollettino Ufficiale* delle Regioni interessate. I vincoli derivanti dalle prescrizioni in esso contenute sono di diretta ed

immediata applicazione sia per le amministrazioni pubbliche che per i privati. Il piano di ciascun Parco costituisce, per quanto di competenza, parte integrante dei piani territoriali di coordinamento formati dalle Regioni ai sensi della legge 17 agosto 1942, n. 1150, e delle rispettive leggi regionali, nonché degli altri piani. Entro sei mesi dall'approvazione del piano del Parco, i comuni interessati sono tenuti a recepire nei propri strumenti urbanistici le previsioni ed i vincoli del piano stesso; in caso di inadempienza, sono tenute a provvedere, entro i tre mesi successivi, le Regioni interessate o, in loro sostituzione, il Ministro dell'ambiente.

Art. 6.

(Regolamento del Parco)

1. L'esercizio delle attività consentite entro il territorio di ciascun Parco è disciplinato da un regolamento, da adottarsi dall'organismo di gestione del Parco stesso entro tre mesi dall'adozione del piano di cui all'articolo 5. Il regolamento è approvato dalle regioni Basilicata e Campania.

2. Il regolamento dispone quanto necessario per la migliore tutela dell'ambiente, della quiete, del rispetto dei luoghi, e disciplina, in particolare:

- a) i lavori per la costruzione di opere e manufatti;
- b) lo svolgimento delle attività industriali, commerciali, agricole, forestali e zootecniche;
- c) l'ammissione, la circolazione, il soggiorno del pubblico;
- d) le attività sportive, ricreative ed educative;
- e) le attività di ricerca scientifica e biosanitaria;
- f) la raccolta delle specie vegetali;
- g) il prelievo della fauna ai fini di un riequilibrio biologico;
- h) l'eventuale introduzione di specie vegetali e animali;
- i) l'uso delle acque superficiali e profonde;
- l) la coltivazione delle cave e delle miniere esistenti.

3. Sulla base di quanto previsto dal piano di

ciascun Parco, il regolamento determina i divieti e disciplina le deroghe ai medesimi, tenuto conto delle specifiche caratteristiche con le finalità istitutive del Parco stesso. Restano salvi i diritti reali e gli usi civici delle collettività locali.

4. Entro sei mesi dal suo insediamento, il consiglio direttivo di ciascun Parco adotta un regolamento provvisorio. Ove non provveda, si sostituisce ad esso il Ministro dell'ambiente.

Art. 7.

(Intese fra Parco e autorità locali)

1. Nell'ambito di quanto previsto dal piano di ciascun Parco, il rilascio di concessioni e autorizzazioni per la realizzazione di interventi, impianti od opere nelle zone del territorio comprese entro i confini del Parco, è sottoposto al preventivo nullaosta dell'organismo di gestione del Parco stesso. Dell'avvenuto rilascio deve essere data immediata comunicazione al pubblico mediante affissione nell'albo degli avvisi del comune interessato nonchè nella sede principale dell'Ente Parco. Avverso il rilascio è ammesso ricorso giurisdizionale da parte di chiunque ne abbia interesse.

2. Il nullaosta di cui al comma 1 deve limitarsi ad effettuare il riscontro tra la normativa di piano e di regolamento e l'opera in progetto e deve essere comunicato all'autorità competente entro i centoventi giorni successivi alla data nella quale la richiesta stessa è pervenuta. Ove non venga comunicato entro tale termine, esso si intende negato.

3. Avverso il diniego è ammesso ricorso dell'autorità richiedente e dell'interessato al tribunale amministrativo regionale, il quale decide d'urgenza. Avverso la decisione del tribunale amministrativo regionale è ammesso ricorso al Consiglio di Stato, con il rispetto della stessa procedura d'urgenza.

4. Il nullaosta rilasciato dal Parco sostituisce quello previsto dalla legge 29 giugno 1939, n. 1497, e successive modificazioni ed integrazioni.

5. Il consiglio direttivo, previo parere della Commissione tecnico-scientifica, può richiedere al sindaco competente territorialmente di sospendere attività, da chiunque poste in

essere, che pregiudichino la conservazione dei valori fondamentali dell'area protetta. Entro dieci giorni dalla richiesta il sindaco, sentita la giunta municipale, la accoglie o la respinge con ordinanza motivata, da notificare immediatamente al legale rappresentante del Parco.

6. Trascorsi quindici giorni dalla richiesta di cui al comma 5, la mancata notifica dell'ordinanza equivale a diniego contro il quale è esperibile ricorso al tribunale amministrativo regionale competente che, ove richiesto, può ordinare la sospensione delle attività di cui al medesimo comma 5.

7. Le regioni Basilicata e Campania, d'intesa fra loro ove sia necessario, stabiliscono le misure da adottare nei casi in cui, al fine di assicurare la conservazione dei valori di un'area protetta, occorra intervenire fuori dei confini di essa.

Art. 8.

(Programma di sviluppo del Parco)

1. Nel rispetto delle finalità istitutive e dei vincoli stabiliti dal piano di ciascun Parco e dal regolamento, ciascun Parco promuove iniziative coordinate con quelle delle regioni Basilicata e Campania e degli enti locali territoriali interessati, atte a favorire la crescita economica, sociale e culturale delle comunità residenti. A tal fine predispone un programma pluriennale economico-sociale per la promozione delle attività compatibili. Il programma è adottato dall'organismo di gestione del Parco, tenuto conto del parere espresso dagli enti locali territorialmente interessati, e può essere annualmente aggiornato.

2. Ciascun Parco può gestire direttamente o dare in concessione attività economico-produttive e servizi che siano direttamente connessi al raggiungimento dei suoi fini istituzionali; agevola e promuove, con propri contributi ad enti, associazioni e privati, attività e iniziative, anche in forma cooperativa, atte a favorire, nel rispetto delle finalità del Parco, lo sviluppo delle attività locali compatibili.

3. Concorrono al finanziamento del programma di cui al presente articolo lo Stato, le Regioni, gli enti locali e gli altri organismi

interessati. Possono essere adottati, a tale scopo, appositi accordi di programma.

Art. 9.

(Risorse finanziarie - Priorità)

1. Le risorse finanziarie di ciascun Parco devono consentire di far fronte al complesso delle spese di impianto e di esercizio del Parco stesso, per il raggiungimento delle sue finalità istitutive.

2. Oltre che da erogazioni o contributi, a qualsiasi titolo disposti da enti o da organismi pubblici e privati, le risorse finanziarie di ciascun Parco possono essere costituite anche da diritti e canoni che riguardano l'utilizzazione di beni mobili e immobili che appartengano al Parco, o dei quali esso abbia la gestione.

3. Ai comuni e alle province il cui territorio è compreso, in tutto o in parte, entro i confini del Parco, è riservata una quota sui finanziamenti regionali e statali richiesti per la realizzazione, sul territorio compreso entro i confini del Parco stesso e nelle aree contigue, dei seguenti interventi, impianti ed opere:

- a) riassetto dei centri storici e di edifici di particolare valore storico-culturale;
- b) recupero dei nuclei abitati rurali;
- c) opere igieniche ed idropotabili;
- d) viabilità rurale;
- e) opere di conservazione e restauro ambientale del territorio;
- f) attività culturali nei campi di interesse del Parco;
- g) agro-turismo escursionistico e naturalistico;
- h) attività sportive compatibili.

4. Una priorità è riservata ai privati che intendono realizzare iniziative produttive o di servizio compatibili con le finalità istitutive di ciascun Parco.

Art. 10.

(Personale)

1. Per la vigilanza di ciascun Parco è impiegato il Corpo forestale dello Stato secondo modalità stabilite da apposite convenzioni

tra il Ministero dell'agricoltura e delle foreste e le regioni Campania e Basilicata.

2. Al fine di conseguire gli obiettivi previsti dalla presente legge e per collaborare con il Corpo forestale, alla vigilanza delle aree protette, e per l'attuazione delle finalità di cui all'articolo 2, l'Ente di ciascun Parco può richiedere, ai sensi del comma 1, lettera f), dell'articolo 18 e dell'articolo 23 della legge 11 marzo 1988, n. 67, l'utilizzazione di giovani disoccupati per la realizzazione di progetti su iniziative di utilità collettiva relativi alla salvaguardia e valorizzazione ambientale delle aree protette istituite con la presente legge, al completamento del catasto degli scarichi pubblici e privati in corpi idrici, al rilevamento delle discariche dei rifiuti esistenti, con particolare riferimento ai rifiuti tossici e nocivi, nell'area del Mezzogiorno continentale di cui all'articolo 1.

Art. 11.

(Finanziamento)

1. All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, valutato in lire 10 miliardi per l'anno 1988, lire 20 miliardi per l'anno 1989 e lire 20 miliardi per il 1990, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1988-1990, al capitolo 1001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1988, all'uopo utilizzando l'accantonamento «Fondo per interventi destinati alla tutela ambientale».

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 12.

(Entrata in vigore)

1. La presente legge entra in vigore lo stesso giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

PIANTINA